

Ritrovarci

ANNO XXXIII - N. 4 - DICEMBRE 2010 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

ALLA SCUOLA DEL NATALE CRISTIANO

Il Natale cristiano celebra ogni anno la memoria di una nascita: la nascita dell'Uomo nuovo, dell'Adamo perfetto, del Re dell'universo, del Salvatore universale. Il Natale non è una fiaba. Per chi ha avuto il dono di recarsi in Terra Santa, la basilica della Natività a Betlemme e il campo dei pastori rivelano ai pellegrini tutta la concretezza di un avvenimento storico, che ha illuminato la storia del mondo e ha dato senso all'avventura di ogni uomo e di ogni donna.

Quale provocazione, quali messaggi ci consegna il Natale cristiano nell'oggi della nostra vita personale e comunitaria? Di una vita che oggi sembra sempre più segnata da una laicizzazione così selvaggia e arrabbiata, al punto che tanti ormai parlano di una "cristofobia" che sembrava impensabile fino a ieri?

Anzitutto il Natale cristiano rimette al centro del presepe una famiglia, la famiglia di Nazareth, con un uomo, Giuseppe, con una donna, Maria, con un bambino, Gesù. È l'icona più bella dell'umano, così come è uscito dalla mano creatrice di Dio. Un padre, una madre, un figlio: che cosa c'è di più alto, di più significativo, di più nobile di una famiglia, con due sposi e con dei figli? Una famiglia vuol dire una casa dove si vive una concretezza di rapporti, dove si imparano sul campo le cose che davvero contano, dove si sperimenta una sicurezza di vita nelle tempeste che contrassegnano ogni vicenda umana. Il cristianesimo nasce così: profondamente inserito nell'umano, nell'anagrafe di ogni avvenimento umano che si svolge in un certo tempo e in un certo luogo. Quel figlio particolare, Gesù, che i cristiani accolgono come Figlio di Dio, anzi come il Verbo incarnato di Dio – come Gesù stesso si è dichiarato e come i Vangeli lo confessano – ha vissuto i primi anni della sua esistenza all'interno della propria famiglia e nel contesto del suo villaggio, Nazareth. Dio ha voluto diventare uno di noi e dunque ha scelto di nascere e di crescere come nasce e cresce ogni uomo. Nella cultura corrente, la famiglia di Nazareth è già una provocazione. Perché la cultura attuale rischia di stravolgere la struttura fondamentale dell'umano, che da millenni regge la convivenza sociale e civile; perché la famiglia è esperienza di fedeltà e di amore sta-

bile, è accoglienza e trasmissione di vita; perché la famiglia è il primo e insostituibile campo di socializzazione, di condivisione, di apertura agli altri; perché il progetto della famiglia naturale non può essere decentemente sostituito da altri progetti, che altro non sono che falsificazioni e scarabocchi rispetto all'originale.

Il Natale cristiano, poi, ci consegna un magistero di vita che spesso contrasta con i modelli e gli stili attuali. È il magistero del dono di se stessi.

stoli, morendo su una croce fra i malfattori, fuori dalle mura della Città Santa, sospeso tra la terra e il cielo, quasi fosse un reietto, indegno di qualsiasi dimora terrestre e celeste. Nessuna religione presenta un Dio così paradossalmente umano, "scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani" (1 Cor 1,23), al punto da non apparire nemmeno come Dio. Nessuna religione osa abbassare Dio al nostro livello. Nessuna religione osa presentare un Dio che muore, e che muore su un patibolo

vire, non chi si mette a servizio. A Natale è un uomo nuovo che nasce: un uomo che, per essere felice, non si affida alle potenze di questo mondo, alla furbizia, alla scaltrezza, alla violenza, al potere, all'esposizione mediatica, ai propri desideri, ma si affida a Dio, ossia al potere dell'amore, della verità, della fedeltà.

Il Natale cristiano, infine – ed è il messaggio più pregnante – ci ricorda che abbiamo bisogno di una salvezza e di un salvatore. Ci ricorda chi è dav-

"Solo Dio – ricordava papa Benedetto nella sua omelia a Santiago di Compostela lo scorso 6 novembre – è assoluto, amore fedele e immutabile, meta infinita che traspare dietro tutti i beni, tutte le verità e le bellezze meravigliose di questo mondo; meravigliose, ma insufficienti per il cuore dell'uomo". Sì, il Natale cristiano, riproponendo l'evento dell'incarnazione del Verbo, ripropone l'eterna questione dell'uomo. Chi è l'uomo? Questa domanda si trova nel profondo di tutte le civiltà umane e soprattutto nel cuore di ciascuno di noi. È il grido lanciato dal salmista dell'Antico Testamento e ripreso dal coro nella tragedia di Sofocle, l'Antigone. È la domanda che anche nel tempo della cosiddetta post-modernità, nonostante tutti i tentativi di emancipare l'uomo da Dio, rispunta con prepotenza. E la Chiesa, nonostante il peccato dei suoi membri, oggi artatamente amplificata dai media, viene spesso combattuta – dalle nostre parti mediante l'irrisoluzione o la cacciata nell'irrelevanza, in altre parti mediante la persecuzione violenta dei cristiani – proprio per questo: perché rifiuta la convinzione di tanta parte della cultura contemporanea che Dio sia l'antagonista dell'uomo, che la fede sia l'umiliazione della ragione, che Dio sia il nemico della libertà dell'uomo. Diceva ancora il Papa a Santiago: "L'Europa della scienza e delle tecnologie, l'Europa della civilizzazione e della cultura, deve essere allo stesso tempo l'Europa aperta alla trascendenza e alla fraternità con altri continenti, aperta al Dio vivo e vero. Questo è ciò che la Chiesa desidera apportare all'Europa: avere cura di Dio e avere cura dell'uomo, a partire dalla comprensione che di entrambi ci viene offerta in Gesù Cristo".

Il Natale cristiano è troppo essenziale per l'uomo. Non si può banalizzarlo. Non si può espungerlo dal cuore e dalla società. Fa parte della nostra storia. Fa parte della storia del mondo. Senza il Natale cristiano, saremmo tutti più poveri. Più sperduti. Più insignificanti. Il Cristo che è nato a Betlemme porti nel cuore e nella vita di tutti un sussulto di gioia e di luce. Questo è l'augurio che, insieme a don Davide e a don Angelo, rivolgo a tutti voi.

Don Alberto



Gerard von Honthorst (1590-1656) Adorazione dei pastori (1622), olio su tela, Wallraf-Eichartz Museum Colonia

Dio si è abbassato fino a noi, fino a bagnarsi nella nostra miseria e nella nostra fragilità. Il Figlio di Dio, come splendidamente scrive Paolo in un celebre inno, "non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo" (Ef 2,6-7). Dio si fa servo! E Gesù ha vissuto questo suo abbassamento lungo l'intero corso della sua vita: obbedendo ai genitori, confondendosi con la folla dei peccatori al momento del battesimo, sedendo a mensa con i poveri e gli ultimi di Israele, chiamando fra i suoi discepoli persone semplici e umili, mettendosi il grembiule per lavare i piedi agli apo-

così vergognoso come la croce. Eppure, Dio ha compiuto questa scelta; ha voluto condividere talmente la nostra esistenza da decidere di diventare uno di noi, fino alla sofferenza della croce e al buio della morte. Da qui l'insegnamento di Gesù sulla vita: chi vuol essere grande, si faccia piccolo e servo di tutti; chi vuol realizzare la propria vita, la perda, come il chicco di grano che muore nella terra per portare frutto. A Natale è una nuova umanità che nasce. E questa nuova umanità dà fastidio alla logica del mondo, per la quale il grande e il potente – l'uomo pienamente e felicemente reabilitato – è colui che si fa ser-

vero l'uomo, chi è davvero ciascuno di noi: un peccatore, dal cuore indurito e bisognoso di redenzione; un mendicante, che brancola nel buio della vita in cerca di luce; un essere fragile, che ha paura della morte, ma che è abitato dal desiderio e dal bisogno di immortalità. L'uomo, insomma, ha bisogno di Dio. Non gli basta che le ricchezze siano equamente distribuite. Non gli basta che il potere sia esercitato più democraticamente. Non gli basta che l'ambiente sia rispettato. Non gli basta che le leggi siano giuste. Non gli basta saziarsi di pane materiale... L'uomo ha bisogno di altro. Ha bisogno di Dio.